

Spread? Per Berlusconi il pericolo è Sanremo

- «Che importa dei tassi di interesse in rialzo?»
- «Ma se l'Ariston diventa una festa dell'Unità, metà degli italiani non pagherà il canone»
- L'ex premier preoccupato di perdere visibilità

FEDERICA FANTOZZI
twitter @Federicafan

Berlusconi è più preoccupato del palco di Sanremo che dello spread in ascesa: «Se diventa la festa dell'Unità, credo che il 50% degli italiani non pagherà il canone». È «ammirato» dalle dimissioni del Papa ma non ha intenzione di seguirne l'esempio perché «io aspiro tecnicamente all'eternità».

Mentre l'annuncio di Benedetto XVI spiazzava la politica globale, il Cavaliere continua a seguire la sua agenda. Nell'ennesima serie di apparizioni mediatiche polemizza con Monti (la seconda «cazzata», dopo essere entrato in politica con la faticosa discesa in campo, sarebbe stata la controfirma della nomina del Professore a senatore a vita) e con Bersani («Siamo in corsia di il sorpasso»; replica il segretario Pd: «Ha preso la corsia contromano»).

E continua il suo personalissimo stile di lotta all'evasione fiscale: un bel «condono tombale», edilizio e fiscale, è la soluzione. Dato che «fa pagare le tasse a chi non le aveva pagate costringe quelle persone a diventare dei contribuenti da quel momento in poi». Cristallino. Come sulla restituzione dell'Imu «a titolo di risarcimento», dopo la soluzione del problema degli esodati nel primo consiglio dei Ministri,

dopo il fermo diniego di manovre aggiuntive, e dopo la promessa di mettere la museruola a Equitalia.

Eppure, incredibile ma vero, Berlusconi torna a minimizzare l'allarme spread, quello che più di un anno fa portò lui alle dimissioni e l'Italia sul ciglio di un crinale complicato: «Gli italiani non devono preoccuparsi perché è la differenza tra quello che deve pagare la Banca d'Italia su titoli di prima emissione e quello che paga la banca tedesca, e non ce ne può importare di meno». Non aggiunge: tanto c'è Balotelli, ma ci siamo vicini. Probabile che Confalonieri, Doris e lo stesso Gianni Letta non siano d'accordo, dato che le aziende di famiglia gli effetti indiretti di questo differenziale lo hanno percepito eccome.

Il vero problema parrebbe piuttosto l'incipiente Festival di Sanremo. Vuoi perché è una vetrina destinata ad oscurarlo (al punto che le apparizioni televisive saranno in orari non concorrenziali per dribblare il duello dello share, e nella concomitante conferenza stampa vorrebbe spedire Alfano), vuoi perché il trio Fazio-Littizzetto-Crozza non promette nulla di buono. Così l'ex premier ribadisce che la kermesse musicale andava rinviata a momenti meno caldi: la decisione della Rai è sbagliata, «non ci voleva nien-

te a spostarlo di due settimane».

Di qui deriva l'invito poco ortodosso per un uomo delle istituzioni: «Se diventa la Festa dell'Unità, il 50% degli italiani non pagherà il canone. Già abbiamo una legge disgraziata che è quella sulla par condicio». Insomma, chi al teatro Ariston volesse fare satira alle sue spalle o toccare sia pure fuggacemente temi della vita politica è avvisato. Compresi i vertici Rai, che non hanno ceduto alle pressioni ma staranno con gli occhi incollati al piccolo schermo per tutta la settimana. E non inganni l'apprezzamento per Maurizio Crozza: «È molto bravo e simpatico, e mi diverto quando fa la mia caricatura che è molto azzecata».

Fatto sta che per il Cavaliere cannibalizzare spazi mediatici in queste ultime due settimane di campagna elettorale si è fatto più difficile. Mentre il carnere si svuota di proposte shock. E la task force di Palazzo Grazioli sforna sondaggi e simulazioni a raffica. Il Senato resta la bestia nera di chiunque vincerà le elezioni. In Lombardia la situazione è apertissima, con il proliferare di appelli al voto utile se non disgiunto (che innervosiscono Albertini) e stoccate fin sotto la cintura.

All'ombra del Pirellone Maroni e Ambrosoli sono a un'incollatura e si moltiplica il pressing speculare sugli elettori di Giannino e Ingroia. Mentre in Campania - con 29 seggi, seconda Regione dopo i 49 lombardi - la situazione è più complicata. Forse per questo - salvo cambi in corsa - la chiusura della campagna è stata spostata alla Mostra d'Oltremare venerdì 22 febbraio.



Una protesta delle donne di «Se non ora quando?»

li nido e il welfare e ha garantito che «se vinceremo perché ora è inutile e anti-scaramantico parlare del governo, a Palazzo Chigi le donne avranno ministri importanti». A Vendola è stato concesso di spiegare la sua ostilità alla sussidiarietà del privato sul pubblico nella gestione futura del welfare, «che si rifletterebbe ancora sulle donne, che già pagano il costo della crisi». Apprezzato l'intervento «contro il paternalismo» di Milena Santerini di Scelta Civica, tranne quando ha ricordato la presenza di tre

donne in tre ministeri chiave nel governo Monti. La platea ha fortemente rumorizzato mentre serpeggiava il nome della ministra Fornero: la sua riforma del lavoro e l'intervento sulle pensioni sono fortemente criticati dallo Snoq. Un Paese a misura di donna, che non le esclude dalla vita economica e politica - si fa notare però dai montiani - vale il 7 per cento in più di Pil. E le donne di «Se non ora Quando?» hanno tra i loro punti cardinali le tematiche economiche e un orizzonte europeo.

Fazio: il Cav paghi il canone, entro il 28...

● La kermesse al via stasera. Il conduttore scherza e allude al Papa: vediamo chi dice che noi disturbiamo le elezioni

STEFANO MILIANI
@stefanomiliani

Sanremo stasera decolla per la sua 63esima volta, l'ospite Crozza ha carta bianca, una coppia gay potrebbe baciarsi in diretta per ricordare i diritti alle nozze omosex, la co-conduttrice Luciana Littizzetto è una disciola che replicherebbe per le rime a eventuali battutacce del Cavaliere sulle donne. Ce n'è abbastanza per spingere Berlusconi a rievocare i suoi eterni fantasmi: «Se il festival della canzone italiana diventerà il festival dell'Unità il 50% dei cittadini italiani non pagherebbe più il canone». Lo ha esclamato a *Uno mattina*, ripetendo un'altra volta che la kermesse andava rinviata perché oscura il suo verbo, tanto più se - come sottintende - è piena di comunisti o quasi.

Dal teatro Ariston, dove i venti della politica hanno sempre soffiato, l'affondo più che turbare infastidisce, specie sul canone. Si incarica della replica il direttore artistico e conduttore Fabio Fazio in conferenza stampa: Prima la butta sul ridere: «Berlusconi non ha ancora pagato il canone Rai? Gli ricordo che c'è tempo fino al 28 febbraio pagando una piccola sovrattassa». Poi più serio: «Nessun uso strumentale. Tv pubblica vuol dire che è di tutti e se è di tutti. Il rispetto per il pubblico passa anche per questo, non siamo noi a dover dire quello che è sì e quello che è no». E ironizza: «Adesso voglio vedere chi dirà che il festival disturba le elezioni», alludendo al Pontefice. Vorrebbe parlare solo di can-

zoni e artisti, sa che non può. «Potrebbe fare Berlusconi il Papa, bisognerebbe vedere se sta bene vestito di bianco», lo soccorre Luciana Littizzetto lasciando presagire che qualche parola sulla notizia forse non se la fa scappare.

Certo la Rai - intesa come azienda - deve dire la sua. «Non sarà la festa dell'Unità né sarà un festival politico», dichiara dal tavolo con scritta floreale di Sanremo Giancarlo Leone, direttore di Rai1. Per quanto a Berlusconi andrebbe ricordato quanto finge di ignorare: un comico come Crozza irride tutti i leader politici nessuno escluso, se poi qualcuno volge le battute a proprio vantaggio e ci gioca su allora è l'inquilino di Arcore a ribadire la propria intolleranza. «Mi auguro che non mettiamo nei guai il festival di Sanremo - osserva Bersani da Radio 105 - Sul canone? Berlusconi ha campato sul dualismo Rai-Mediaset, inutile dica "tolgo il canone", non lo toglie. Riserviamoci noi di dare un'occhiata a tutto questo sistema».

Tra tanta carne al fuoco, Fazio si fa carico di un argomento sacrosanto che non esclude, neppure questo, polemiche. Sul palco della prima serata ha invitato Stefano Olivari e Federico Novari, coppia torinese che giovedì 14, per San Valentino, si sposa a New York, dove le nozze gay sono ammesse senza tanti discorsi. «La musica da sempre è veicolo dei diritti. Il tema è all'ordine del giorno non solo da noi in Italia, è doveroso occuparsene», rivendica. Mentre sono gli Elio e le storie tese a ricordarci chi è che davvero non rinnova: «Un neo è che arriviamo troppo presto sui tempi, anche con questi due pezzi ("Dannati forever" e "La canzone mononota", sul palco domani ndr). Come per la "Terra dei cachi" di 17 anni fa, sarebbe oggi il momento per questa canzone». La "Terra dei cachi" è del 1996, tra i leader politici di allora chi ancora dilaga nelle tv e ha potere ha nome e cognome precisi, non è difficile indovinare.



Fabio Fazio e Luciana Littizzetto alla vigilia della kermesse FOTO LAPRESSE

IL CASO

Stato-mafia, slitta la distruzione delle intercettazioni

Rinviata la distruzione delle intercettazioni delle conversazioni tra il Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, e l'ex ministro dell'Interno Nicola Mancino. Lo si è appreso in ambienti giudiziari. La nuova udienza è stata fissata per l'11 marzo. Sulla decisione del gip Riccardo Ricciardi pesa infatti il preannunciato ricorso in Cassazione di Massimo Ciancimino, che aveva chiesto di ascoltare le conversazioni per vedere se fossero elementi favorevoli alla sua difesa. L'iniziativa del figlio dell'ex sindaco mafioso di Palermo difficilmente avrà un seguito alla Suprema Corte (la Consulta aveva infatti disposto che l'ascolto e la valutazione delle intercettazioni fossero riservati esclusivamente al gip, escludendo espressamente le «parti» dell'inchiesta sulla trattativa Stato-mafia), ma la distruzione è un atto irreversibile e, se il ricorso per una qualsiasi ragione dovesse essere accolto, vanificherebbe tutto.

Il materiale delle intercettazioni illegali - registrate nell'ambito delle indagini sulla presunta trattativa tra Stato e mafia - avrebbero dovuto essere concretamente distrutto proprio ieri, come deciso dal giudice per le udienze preliminari del Tribunale di Palermo, Riccardo Ricciardi. Una decisione obbligata, dopo che la Corte Costituzionale aveva accolto - diverse settimane fa - la richiesta del Quirinale, in seguito al conflitto d'attribuzione sollevato da Napolitano nei confronti della Procura di Palermo.